

Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 11 DEL 18/03/2021 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 1 - ANNO XLVI - MARZO 2021

Don Ricardo Antonio Cortéz

Augustine Avertse

Blanca Marlene González

Michael Nnadi

Philippe Yarga

Suor Henrietta Alokha

Don Roberto Malgesini

Suor Lydie Oyanem

Don Oscar Juárez

Don Nomer de Lumen

Lilliam Yunielka

Bryan José Coronado

P.Jozef Hollanders

Zhage Sil

Rufinus Tigau

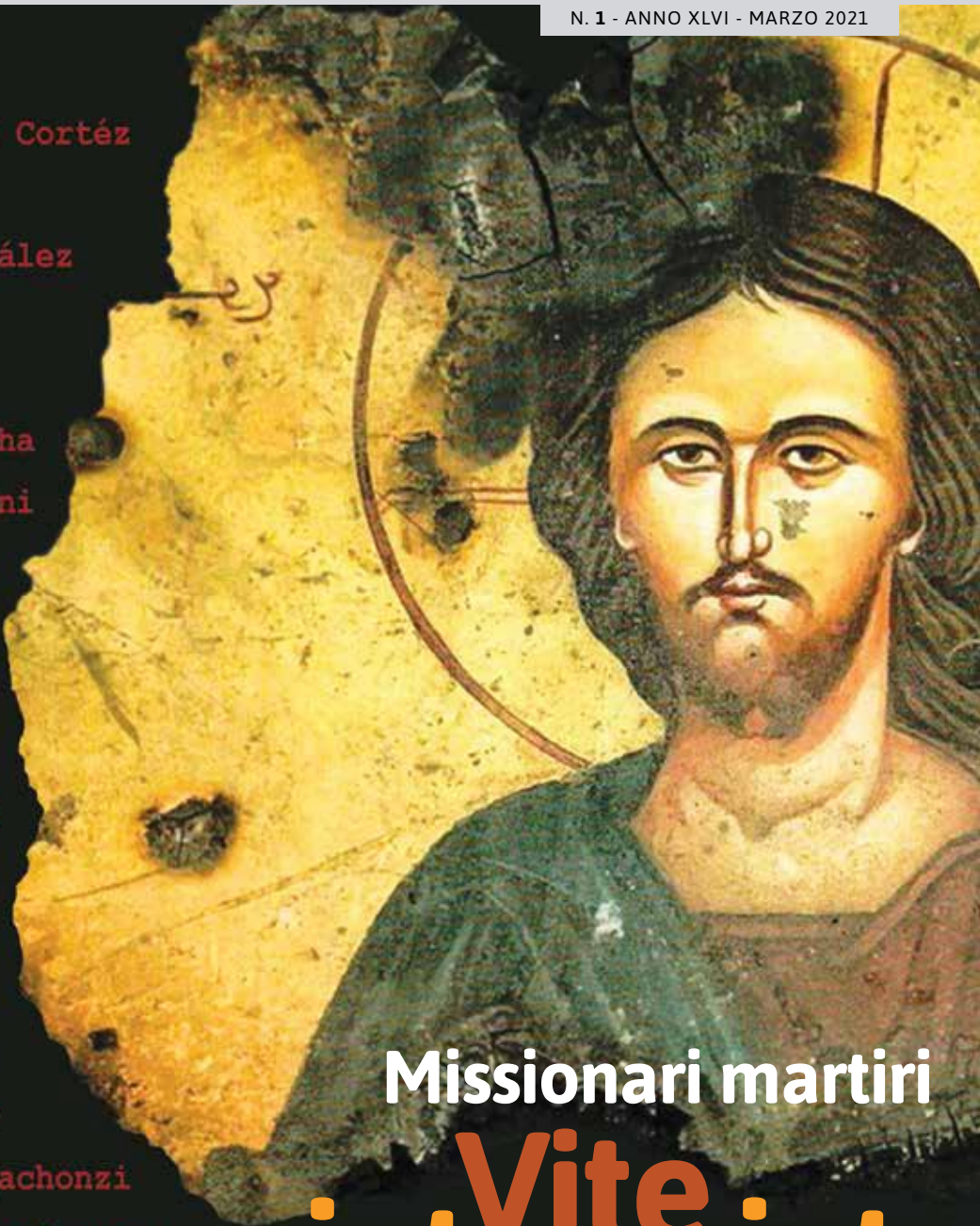
Don Jorge Vaudagna

Fra Leonardo Grasso

Suor Matilda Mulengachonzi

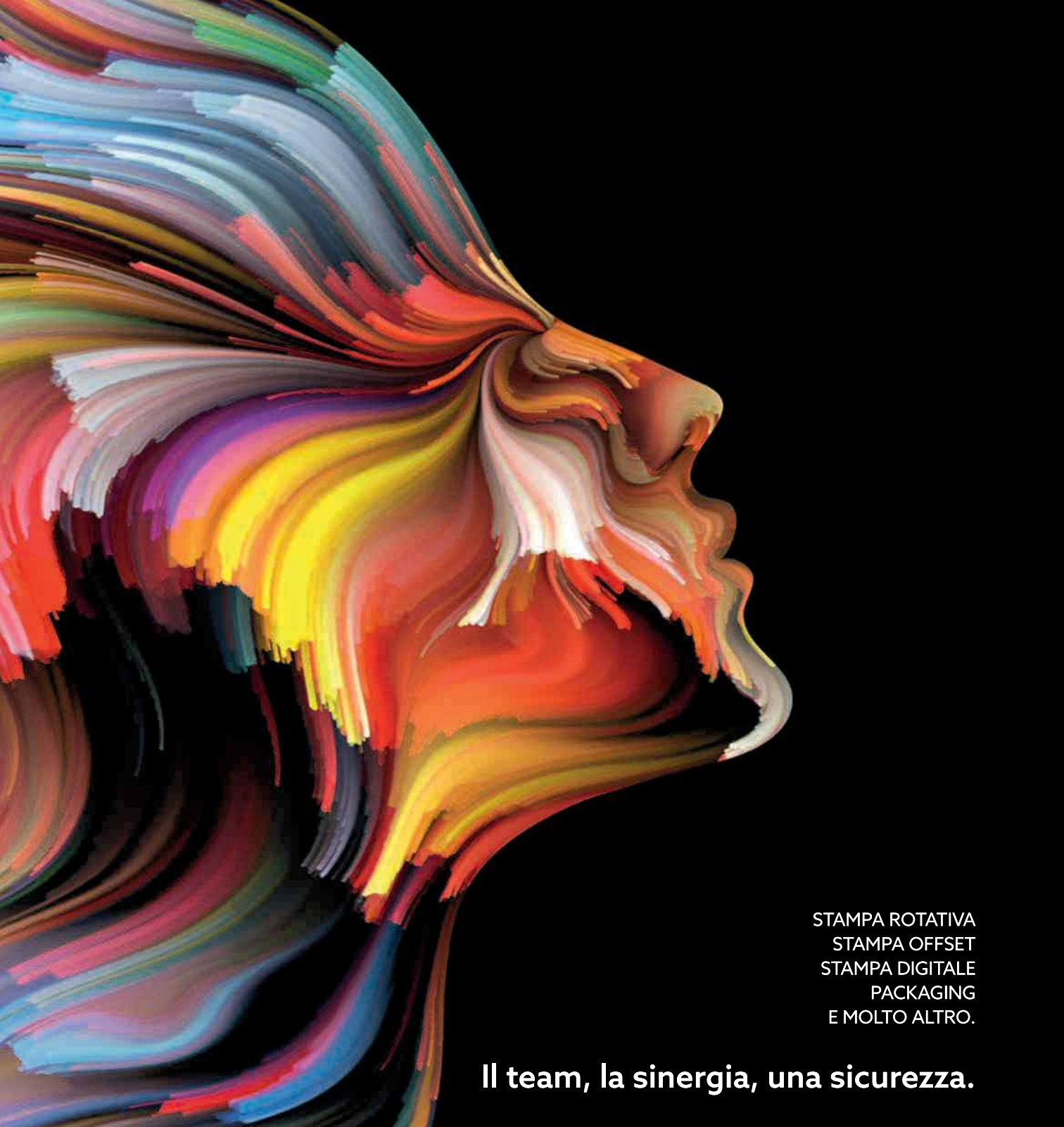
Don Adriano da Silva Barros

P. José Manuel de Jesus Ferreira



Missionari martiri

Vite
intrecciate



STAMPA ROTATIVA
STAMPA OFFSET
STAMPA DIGITALE
PACKAGING
E MOLTO ALTRO.

Il team, la sinergia, una sicurezza.

TIBER
officinegrafiche

www.tiber.it
info@tiber.it
030 3543439


grafiche
ARTIGIANELLI

www.artigianelli.it
info@artigianelli.it
030 2308401

 **Color Art**
STAMPA E COORDINAMENTI GRAFICI

www.colorart.it
info@colorart.it
030 6810155

Kiremba

Supplemento al n. 11 de "La Voce del Popolo"
del 18 marzo 2021

Direttore responsabile:
Adriano Bianchi
Editore:
Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"
Direzione e redazione
Via Callegari, 6 - 25121 Brescia
Tel. 030.3722350 - Fax 030.3722360
e-mail redazione: missioni@diocesi.brescia.it
web: www.diocesi.brescia.it/missioni
Stampa
Tiber spa - Brescia
Redazione:
Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;
Suor Anna Grazia Morelli; Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Con un bonifico bancario Iban: IT02R0538711205000042708664 puoi sostenere la rivista con la causale "Offerta sostegno rivista Kiremba". Per sostenere i progetti missionari è possibile inviare un'offerta utilizzando: conto corrente postale N° 389254; bonifico bancario: Iban IT02R0538711205000042708664 intestato a "Diocesi di Brescia via Trieste, 13 25121 Brescia", causale: "Offerta per le missioni"

NOVITÀ
Per accedere ai contenuti multimediali,
inquadrare con il tuo smartpone dotato di
lettore il codice QR presente in alcune pagine



SOMMARIO

PRIMO PIANO

I martiri della Missione del 2020	04
P. Pietro Turati: da Virle con la missione nel cuore	06
Don Roberto Malgesini. Accanto agli ultimi sino alla fine	08

I MISSIONARI RACCONTANO

Ci siamo anche noi! Incontro dei fidei donum bresciani col Vescovo	12
I Progetti della Quaresima missionaria	14

ANIMAZIONE MISSIONARIA

"Giovani in... missione"	18
Fare missione davanti al monitor del computer	20
Osare la missione al tempo del Covid	22

ORIZZONTI

Costretti a fuggire... ancora respinti	24
Centro Migranti: un viaggio nel mondo restando a Brescia..	26

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

No one out. Piccoli gesti che possono cambiare il mondo	28
--	-----------

SPIRITUALITÀ

30

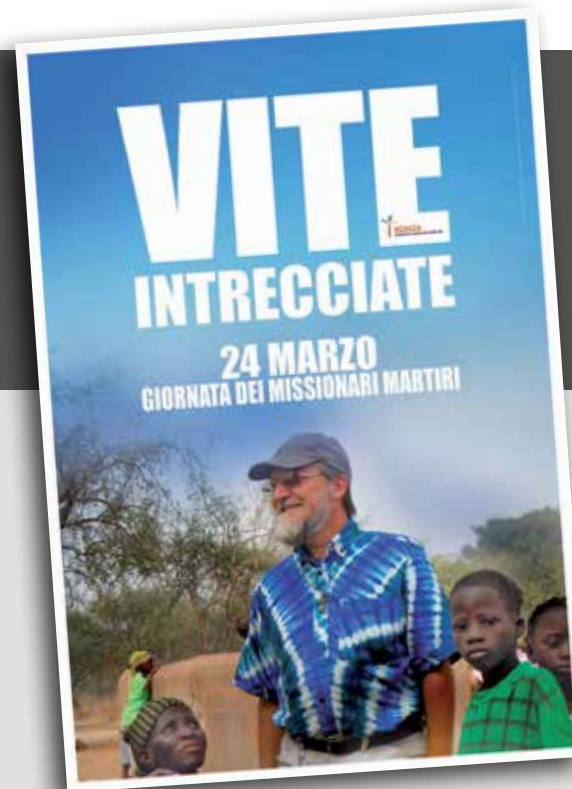
EDITORIALE

Vite intrecciate

DI ROBERTO FERRANTI

"Vite intrecciate"... Mi piace molto questa immagine con cui la Chiesa italiana ha scelto di celebrare quest'anno, il 24 marzo, la Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei Missionari Martiri. È un'immagine molto bella perché descrive bene cosa è la missione: è un "intrecciarsi" con la vita delle persone alle quali si è inviati, un legarsi al loro cammino. Questo intrecciarsi esprime quella forte idea di fraternità che sta a cuore anche a papa Francesco, una fraternità che un missionario vive nella consapevolezza che ogni essere umano, creato a immagine di Dio, rimane comunque "un fratello o una sorella in umanità", come ripeteva padre Christian de Chergé, priore dei monaci martiri di Thibirine (Algeria). Ancora una volta questa rivista ci offre vive testimonianze di come si possano ancora scrivere pagine di fraternità universale a ogni latitudine del mondo, anche qui nella nostra terra. Credo molto alla forza di queste testimonianze perché non sono vuote riflessioni sulla pastorale ma, nella semplicità e nella verità, indicano percorsi possibili e realizzabili, dove la dinamica della prossimità all'altro diventa lo spazio reale dell'annuncio del Vangelo. Quest'anno conosceremo in particolare la figura di padre Pietro Turati nel 30° anniversario della morte, bresciano, frate minore e ucciso in Somalia l'8 febbraio del 1991 dove viveva la sua esperienza missionaria. La sua vita, come quella di tanti missionari, si è intrecciata con quella di un popolo; lasciamo che le loro testimonianze parlino alla nostra Chiesa e alla nostra pastorale che, prima di raggiungere obiettivi, deve aiutarci a vivere in modo solidale con le nostre comunità. Questa capacità di condivisione ci è stata raccontata in modo molto forte dall'incontro online che i nostri fidei donum hanno vissuto per tre giorni con il Vescovo; la narrazione del loro percorso missionario ci ha fatto gustare come si può evangelizzare anche in contesti apparentemente lontani dal Vangelo, senza che questa situazione sia un ostacolo ma bensì uno stimolo. Nessuno dei nostri missionari è stanco di esserlo, nonostante le età e le fatiche, perché ciò che conta non è il risultato ma l'aver costruito fraternità, e questo vale a ogni latitudine. A noi il compito e la sfida di riscoprirlo.

I martiri della missione del 2020: luci di speranza cristiana sul mondo



Agenzia Fides

LA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO

a cura di **Massimo Venturelli**

R

ufinus Tigau, catechista cattolico della diocesi di Timika, nella provincia indonesiana di Papua, voleva solo parlare ai militari per fermare la violenza. Nel corso di un'operazione dell'esercito indonesiano, vedeva la gente del villaggio impaurita e in pericolo. Si è fatto avanti pacificamente, allora, perché mettesse fine alla sparatoria. È stato ucciso a sangue freddo. Tigau è uno dei laici e dei catechisti che sono i nuovi protagonisti della missione della Chiesa nel terzo millennio. È quanto dimostra l'elenco degli operatori pastorali uccisi nel 2020, pubblicato annualmente dall'Agenzia Fides, delle Pontificie opere missionarie.

LISTA. La lista 2020 presenta in totale venti missionari uccisi. Sei di questi sono i laici, impegnati nel servizio pastorale: una percentuale salita notevolmente negli ultimi anni. Accanto a loro, ci sono otto sacerdoti che hanno perso la vita in modo violento, tre le suore, due i seminaristi, un religioso. Rispetto alle aree geografiche, il "primato" del martirio va, sia pur di poco, alle Americhe, con otto presenti nell'elenco. Segue l'Africa con sette vittime, l'Asia con tre. Anche l'Italia, unico Paese europeo paga il tributo a questo triste elenco con due preti uccisi: don Roberto Malgesini, a Como, e fra Leonardo Grasso, nel Catanese.

PANDEMIA. Nel tempo della pandemia di coronavirus, rileva ancora il rapporto di Fides, "vanno ricordate le centinaia di sacerdoti e di religiosi, cappellani ospedalieri, infermieri venuti a mancare durante il loro

servizio, prodigandosi per aiutare coloro che erano colpiti da questa malattia nei luoghi di cura". A testimonianza di ciò, infatti, sacerdoti e religiosi sono la seconda categoria, dopo i medici, che più ha pagato in Europa il suo tributo di vita al Covid-19. Secondo un rapporto parziale del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa, nel 2020 sono

morti a causa del Covid oltre quattrocento preti, impegnati nelle cure mediche o pastorali dei fedeli.

ELENCO. All'elenco delle vittime se ne devono aggiungere altri. Il primo, molto più lungo, include operatori pastorali o semplici cattolici aggrediti, malmenati, derubati, minacciati, sequestrati, uccisi. Il secondo è quello delle strutture cattoliche assalite, vandalizzate o saccheggiate. "È certo che in ogni angolo del pianeta tanti ancora oggi soffrono e pagano con la vita la loro fede in Gesù Cristo", si legge ancora nel rapporto. Anche nel 2020 molti operatori pastorali sono stati uccisi durante tentativi di rapina o di furto, compiuti con ferocia, in aree dove la violenza e la sopraffazione sono regole di comportamento, nella totale mancanza di rispetto per la vita e per ogni diritto umano. In quelle zone, però, i missionari e

gli operatori pastorali non hanno avuto paura di restare, nel nome di Gesù Cristo, condividendo, sino al sacrificio personale, la vita quotidiana della popolazione, portando una testimonianza evangelica di misericordia, prossimità e fraternità, come segno di speranza cristiana.

TESTIMONI. Con i 20 martiri dello scorso anno si allunga l'esempio di testimoni di Cristo che hanno vissuto la prossimità alla loro gente con generosità e dedizione, silenziosamente, senza guardare ai rischi personali. Così, come hanno fatto molti altri prima di loro: nell'opera di monitoraggio curata dall'Agenzia Fides, nell'ultimo ventennio risultano uccisi nel mondo 536 operatori pastorali, tra i quali cinque vescovi. Nel complesso, a partire dal 1980, le vittime sono 1224, includendo le morti violente del genocidio in Rwanda, nel 1994.

Testimonianze

**Storie
di martirio**

Nelle pagine seguenti trovano spazio due testimonianze che raccontano in modo chiaro cosa significhi spendere la propria vita per gli altri, senza lasciarsi condizionare o limitare da rischi o tornaconti personali. La prima, quella del francescano bresciano padre Pietro Turati, a 30 anni dal suo assassinio, è una storia ancora attuale, che avvicina il suo sacrificio a quello dei martiri dello scorso anno. La seconda arriva dalla diocesi di Como, ed è la vicenda di don Roberto Malgesini, dipinto come il prete degli ultimi, il sacerdote ucciso dalla mano di chi aveva trovato in lui conforto e sostegno. Non occorre, insegna il sacerdote comasco, andare lontano per vivere sino al dono della propria vita, l'esperienza della missione. Povertà, bisogni, ma anche pericoli che non limitano però il desiderio di spendersi, esistono anche sulla porta di casa. Un insegnamento che arriva anche dalla vicenda dell'altro prete ucciso in Italia lo scorso anno. Fra Leonardo Grasso ha trovato la morte nell'incendio divampato nella sede della comunità di "Tenda di San Camillo", a Riposto nel Catanese, di cui era responsabile. Ad appiccicare il fuoco un ospite della stessa struttura, uno di quegli ultimi che il religioso, 78 anni e appartenente alla famiglia religiosa dei Camilliani, cercava di aiutare.

Tutti i numeri
del rapporto
curato
dall'Agenzia
Fides, delle
Pontificie opere
missionarie



padre Pietro Turati

L'8 febbraio 1991
l'assassinio "in odium
fidei" a Gelib,
in Somalia

Da Virle con la missione nel cuore



P. TURATI IN MISSIONE, UNA CELEBRAZIONE IN SUO RICORDO A VIRLE E, IN BASSO, IL LUOGO DELLA SE POLTURA

di **Mario Garzoni**

La prossima giornata dei missionari martiri è occasione propizia per ricordare, a trent'anni di distanza, la barbara uccisione del francescano padre Pietro Turati, avvenuta l'8 febbraio 1991 in Somalia. A tre decenni di distanza il ricordo del suo assassinio è occasione per vedere nel martirio "in odium fidei" non un mero sacrificio di una persona, ma il compimento di una vita alla sequela di Cristo.

CRISI. Quelli in cui maturò l'uccisione del francescano di Nuvolera erano giorni difficili, segnati da una guerra civile che stava insanguinando la Somalia. Durante quell conflitto furono molti i cristiani assassinati dagli islamici. Il 9 luglio 1989, due anni prima, era stato assassinato l'amico fraterno di padre Pietro, Salva-

tore Colombo, sacerdote francescano, da 42 anni in Somalia, vescovo di Mogadiscio. Il 9 gennaio 1991 erano state assalite, saccheggiate e date alle fiamme la residenza dei missionari e la cattedrale di Mogadiscio, bruciati la preziosa biblioteca e l'archivio. Bruciati gli altari, bruciata la sacrestia, bruciato l'organo, bruciate le stanze dei missionari. Anche ministeri, ospedali, università furono distrutti. Si sparava ovunque. In cattedrale comparvero scritte anticristiane sui muri, le tombe dei vescovi furono violate e i resti dispersi.

VICINANZA. Pur essendo in grande pericolo di vita padre Pietro Turati non aveva voluto lasciare i suoi lebbrosi, i suoi orfani a Gelib, dove si era ritirato quando, con l'indipendenza della Somalia, le opere missionarie erano state passate sotto il controllo dello Stato. L'8 febbraio veniva barbaramente ucciso, accoltellato di

notte, nella sua casa. Venne sepolto nel cortile della missione, coperto del solo vestito da lavoro tutto insanguinato. Non aveva neppure la sua bara (che tutti i missionari francescani si portano appresso quando vanno in missione), perché l'aveva usata per dare sepoltura qualche giorno prima a un altro italiano.

AMORE. In tutti questi anni l'amore smisurato che padre Turati nutriva per la missione, una vocazione autentica che ha servito sino alla fine, "usque ad sanguinem" è diventato anche uno degli elementi di forza per dare il via al lungo iter della causa che dovrebbe, come tanti si augurano, portare il francescano agli onori degli altari. La causa avviata dai confratelli può contare sulla preghiera di molti, a partire da quella della comunità di Virle Treponti, che il 7 febbraio scorso ha ricordato il 30° della sua barbara uccisione con una

celebrazione eucaristica. Nella comunità sono ancora in molti a ricordare il francescano che di tanto in tanto, quando gli impegni della missione erano meno pressanti, faceva ritorno tra la sua gente. Ancora oggi a Virle Treponti vivono due nipoti a cui è affidata la memoria dello zio morto testimoniando la sua vicinanza a chi aveva scelto di servire in terra di missione.

PRESENZA. Padre Pietro Turati, nonostante i 3 decenni ormai intercorsi dal suo assassinio, è ancora una presenza viva nella comunità di Virle, che il 24 marzo ospiterà la veglia di preghiera per i missionari martiri e il sangue versato a Gelib continua a ricordare cosa significhi l'amore a Cristo testimoniato restando accanto ai poveri, agli ultimi. Proprio per questo non sono pochi quelli che, entrando nella parrocchiale di Virle, sostano per una preghiera davanti alla lapide che ricorda padre Pietro Turati.

Il 7 febbraio
scorso una
celebrazione
nel 30° della
morte



Chi era



**Al servizio
degli ultimi**

La storia di padre Pietro Turati, nato il 19 ottobre del 1919 a Nuvolera, è legata intimamente alla missione in Somalia. Le comuni origini gli fanno sentire sin da subito vicina una figura come quella di mons. Venanzio Filippini, vescovo di Mogadiscio in Somalia. Nell'agosto del 1948, a poche settimane dall'ordinazione sacerdotale, Francesco, che da francescano ha scelto il nome di Pietro, sbarca a Mogadiscio come segretario dello stesso mons. Filippini. Lascia l'incarico nel 1951, per assumere via via la responsabilità di diverse stazioni missionarie. Si dedica in particolare all'assistenza degli orfani, dei bambini abbandonati e dei poveri nonché all'insegnamento nelle scuole. Il suo impegno dura sino al 1989, quando, dopo la nazionalizzazione di tutte le opere missionarie, si ritira a Gelib a servizio del lebbrosario e dei bambini del brefotrofio. Qui l'8 febbraio 1991 viene assassinato da ignoti davanti alla chiesetta della ex Missione.



don Roberto Malgesini

Il sacerdote comasco:
uno dei due martiri
italiani nell'elenco
di Fides

Accanto agli ultimi fino alla fine



IMMAGINI DI DON MALGESINI, DELLA VEGLIA DI PREGHIERA A COMO E, IN BASSO, DEL LUOGO DELL'ASSASSINIO

a cura di **Massimo Venturelli**

La notizia della sua morte, il 15 settembre del 2020, rilanciata dal tam tam dei social, ha conquistato rapidamente le prime pagine di tutti i quotidiani e i titoli di apertura dei tg di emittenti nazionali e locali. A Como era stato assassinato don Roberto Malgesini, il “prete degli ultimi”, ucciso di prima mattina mentre stava scaricando dalla sua auto il necessario per la colazione di tanti poveri della città. Don Roberto era stato colpito a morte con un coltello da un senza fissa dimora di origini tunisine. Un uomo di 53 anni dal passato burrascoso che, racconteranno le cronache, don Roberto aveva più volte aiutato in passato.

OFFERTA. “Ho offerto don Roberto al Padre – sono state le parole del

vescovo Oscar Cantoni al termine di una veglia di preghiera condotta poche ore dopo – quale immagine reale di ogni sacerdote conformato al Figlio suo, dispensatore della misericordia di Dio. Un prete (don Roberto, ndr) che si è donato con larghezza a Cristo riconoscendolo nei poveri”. E il ritratto emerso dalle numerose testimonianze raccolte in quei giorni, fanno del sacerdote assassinato, un martire della missione. “Roberto – sono ancora parole di mons. Cantoni – non è scappato davanti alle tante croci dei fratelli, non ha fatto grossi discorsi sui poveri, non li ha distinti tra buoni e meno buoni, tra i nostri o gli stranieri, tra cristiani o di altre confessioni, ma si è prodigato con amore in totale umiltà, senza clamore e senza riconoscimenti”.

MEMORIA. Ucciso nel giorno in cui la Chiesa faceva memoria di Maria

ai piedi della croce, uno dei giorni di maggior solitudine e silenzio del Vangelo, don Roberto, con un pensiero che è tornato più volte nelle parole spese in suo ricordo, ha passato l'intera vita ai piedi delle croci di tanti uomini e donne piagati nel corpo e nello spirito.

“Lui ci ricorda – ha sottolineato un sacerdote amico nei giorni dopo la sua morte – che la croce non si ostenta, non è un trofeo, perché la croce si porta o si abbraccia e lui di croci sporche e scomode ne ha abbracciate per tutti gli anni del suo sacerdozio. I poveri non li ha giudicati, criticati o usati, non si è allontanato, si è piegato ogni santo giorno, nel nascondimento e nell'umiltà e si è preso cura degli scomodi” e dei più fragili, andando a cercarli in quei luoghi e in quelle strade dove i tanti crocifissi dalla storia e della vita chiedono ascolto, comprensione e dignità”.

TESTIMONE. Un “testimone della carità verso i più poveri”, così papa Francesco ha parlato di don Roberto Malgesini, ricordandolo nel corso dell'udienza generale del mercoledì successivo alla sua morte. Un prete, un missionario sulla porta di casa, che curava e accudiva anche quelle che la società tende a considerare “pecore cattive”, quelle persone che hanno fatto sbagli grossi e sono finite in carcere; quelle persone che senza colpa sono scivolte nel baratro della povertà, quelle persone che, spinte dalla necessità o semplicemente dal sogno di una vita migliore, hanno lasciato i loro Paesi, le loro case. In questa attenzione in molti hanno visto la passione di don Roberto Malgesini per la “giustizia superiore” del Vangelo, la follia di voler bene a chi, secondo una mentalità sempre più diffusa, proprio non se lo merita, anche a costo, come poi è avvenuto, di pagare di persona questa adesione al Vangelo.

Il ricordo di
papa Francesco:
“Don Roberto
testimone della
carità verso i
più poveri”

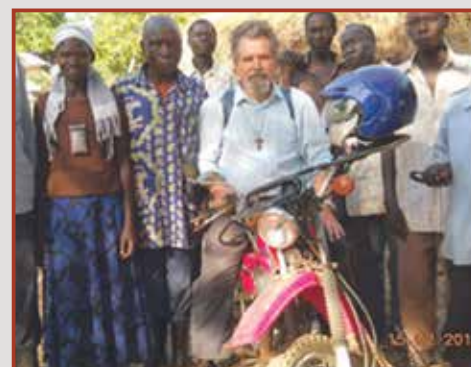
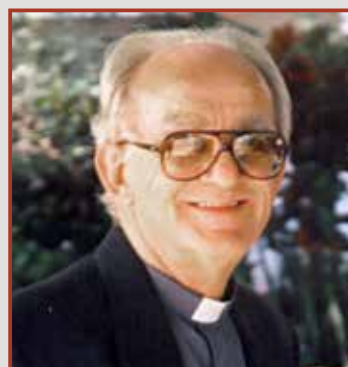
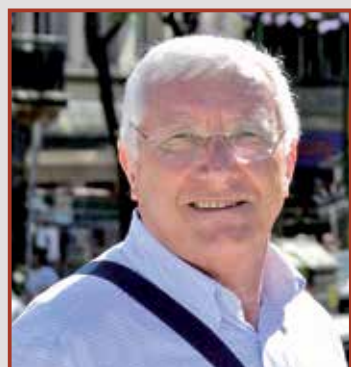
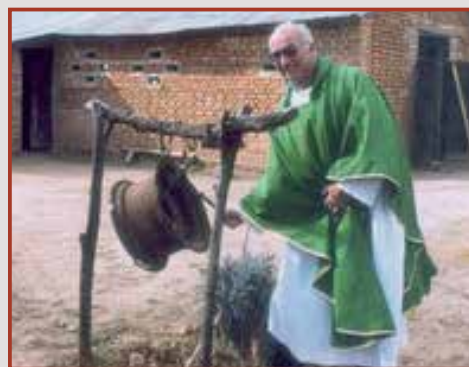
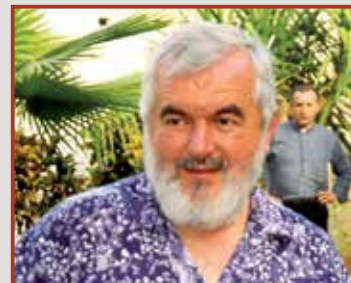


Chi era

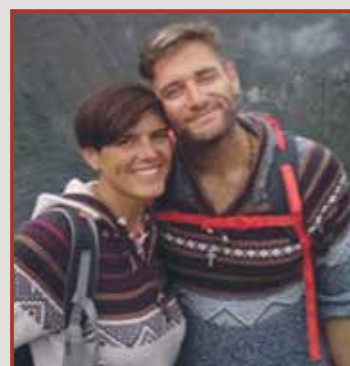


**Una vita
vicina ai bisogni**

Don Roberto Malgesini, di Regoledo di Cosio (Sondrio), aveva 51 anni. Sacerdote dal 1998. Dopo alcune esperienze in parrocchie della diocesi di Como, nel 2008, diede inizio al suo apostolato fra le povertà. Ha vissuto alcune esperienze formative, nell'ambito delle fragilità, maturando conoscenze e affinando sensibilità. Fra le altre ha collaborato con la “Casa della Carità” di Milano, la “Comunità di Sant'Egidio” a Milano e Roma, la “Comunità Esodo” di Bergamo, la “Comunità papa Giovanni XXIII” di don Oreste Benzi. Nei dodici anni di servizio ai poveri, la sua attività è stata multiforme: dall'assistenza a tutte le forme di grave fragilità, all'attenzione per le donne vittime di tratta, dalle mense per i poveri, all'accoglienza dei senza fissa dimora e dei migranti, dall'assistenza spirituale ai detenuti all'opera di sensibilizzazione e coinvolgimento dei giovani per invitarli a essere missionari anche sulla porta di casa.



Il racconto dell'incontro di tre giorni dei fidei donum bresciani con il vescovo Pierantonio e i tre progetti della Quaresima missionaria



BATTE IL CUORE
DELLA MISSIONE

Ci siamo anche noi! Incontro dei fidei donum bresciani col Vescovo



IL VESCOVO PIERANTONIO E DON ROBERTO FERRANTI DURANTE L'INCONTRO

di **DON RAFFAELE DONNESCHI**

L'

appuntamento con il vescovo Pierantonio e con l'Ufficio per le Missioni, era stato fissato da tempo e non poteva essere fermato dai limiti imposti dalla pandemia, anche perché l'argomento messo a tema per la tre giorni del 27-29 gennaio, era particolarmente sentito. Si trattava di fare il punto sui 60 anni, ma la storia continua ancora, di esperienza dei fidei donum. Non potevamo di certo lasciar cadere questa ricorrenza, visto che il 1961, con l'invio dei primi sacerdoti Fidei Donum in risposta all'invito di Papa Pio XI-I alle Diocesi di antica tradizione di andare in aiuto alle Giovani Chiese, ha segnato per la Diocesi di Brescia,

l'inizio di un cammino, di una storia che molto ha significato e, vogliamo credere, vorrebbe continuare ad esserlo anche oggi e in futuro, per la Chiesa bresciana. L'impossibilità di incontrarci fisicamente per via della pandemia è stata risolta con il ricorso alla tecnologia. Tutti davanti a un computer, e via! Per alcuni era la prima volta di 'Zoom' e quindi ci è voluto qualche minuto per capire come aprire il microfono, come far partire la webcam... ed eccoci pronti. Un po' alla volta appaiono volti, voci, saluti, "come stai?", "ci sei ancora?", qualcuno racconta l'esperienza di aver superato il Covid... e il ricordo va subito a chi, della ormai sparuta truppa dei Fidei Donum, ci ha lasciato lo scorso anno: don Edoardo Graziotti e don Pierino Bodei.

VIDEO. Si comincia, prima con la visione del video preparato dell'Ufficio per le Missioni e poi con le narrazioni

Messe in comune riflessioni, esperienze di annuncio del Vangelo, difficoltà e gioie del servizio

di don Gigi Bonfadini e di don Lino Zani, sulla storia di questa esperienza di Chiesa missionaria, di come molto presto la Chiesa bresciana abbia dato una risposta concreta all'invito di papa Pio XII: Araçuaí, Kiremba, Mons. Morstabilini, don Renato Monolo, don Rinaldini... e tanti altri nomi di persone e di luoghi sono passati nelle nostre menti e nei nostri cuori. Ripercorrere questa storia ci ha fatto inevitabilmente arrivare alla constatazione di come la 'spinta missionaria' sia

man mano diminuita, di come la realtà della Chiesa italiana, con la diminuzione delle vocazioni sacerdotali, il sorgere di una certa mentalità 'che guarda più all'interno che all'esterno' stia tutt'ora giocando a sfavore della missio ad gentes.

SPIRITUALITÀ. Il secondo momento dell'incontro, come da tradizione, è stato riservato alla Spiritualità. Il Vescovo Pierantonio ci ha aiutato a riflettere con una meditazione sulla Prima Lettera di Paolo ai Corinti 9,16-23. Tre i punti su cui fermarsi: la 'necessità dell'annuncio del Vangelo' (guai a me se non annunciassi); la 'ricompensa' per il Vangelo annunciato; lo stile dell'annuncio. Il Vescovo ci ha poi chiesto di mettere in comune le nostre riflessioni, le nostre esperienze di annuncio del Vangelo, le nostre difficoltà e le nostre gioie nel ministero... Ci fa sempre bene ripensare a ciò che stiamo vivendo e a come lo viviamo...

Tocca poi al Vescovo affrontare tre aspetti che fanno parte dell'esperienza dei fidei donum: il prima, il durante e il poi. Come immaginare, nel contesto attuale di Chiesa e di società italiana, la proposta della partenza per la Missione? La partenza deve nascere, anzitutto, da una dimensione ecclesiale che tiene conto e a volte sollecita la sensibilità personale al riguardo, senza dimenticare l'importanza di una coscienza missionaria che si forma a partire da una 'ecclesiologia di missione'. Siamo preti per il mondo, non solo per la nostra Diocesi! Se manca questa sensibilità tra qualche anno non ci sarà più ricambio, non partirà più nessuno. Il durante è fatto di relazioni, oggi certamente più facili che un tempo, di visite, di progetti condivisi... deve essere chiaro a chi parte che deve anche pensare di ritornare in Diocesi. Il rientro dipende molto da come sono stati pensati e vissuti i primi due momenti...

L'incontro

Lontani ma vicini

L'ultima volta che i Fidei Donum bresciani avevamo avuto modo di incontrare il vescovo Tremolada era stato nel novembre 2018, in Brasile, nella Diocesi di Castanhal, ospiti del Vescovo Carlo Verzeletti. Quell'incontro era terminato con il proposito di rivedersi dopo un paio d'anni... Ma lo scorso anno è arrivato il coronavirus e la pandemia non ha permesso di mantenere fede all'impegno preso dai fidei donum col Vescovo di Brescia e l'Ufficio per le missioni, ma nemmeno il loro rientro a Brescia! A "metterci una pezza" ci ha pensato l'Ufficio per le Missioni che, dal 27 al 29 di gennaio, è riuscito a organizzare una "tre giorni" a distanza. D'altra parte il tema scelto per l'incontro era troppo importante per lasciare che fosse messo in disparte dall'emergenza sanitaria. I fidei donum bresciani e il Vescovo dovevano infatti confrontarsi sul senso di un'esperienza come quella del servizio ai Paesi del Sud del Mondo, che, a dispetto dei suoi 60 anni di vita, continua a manifestare una sorprendente vitalità. Grazie alla tecnologia, e anche se solo attraverso il monitor di un computer, l'incontro si è tenuto. La distanza fisica è stata superata dal calore dei rapporti e dall'entusiasmo che non ha minimamente risentito della mediazione della rete, come testimoniano le parole di don Raffaele Donneschi.



Fidei donum, una storia che continua

1

Non potremo dimenticare

Carissimi bresciani, la pandemia ha colpito tutti, ci siamo concentrati molto su ciò che è accaduto nelle nostre comunità, nei nostri paesi, nella nostra città... ma la pandemia non conosce confini, non osserva le frontiere né le dogane. Ha colpito ovunque nel mondo, per questo si chiama pandemia! Le notizie dal sud del mondo sono sempre meno precise e puntuali rispetto a ciò che conosciamo degli eventi accaduti in casa nostra, ma ciò non significa che in America Latina, in India, in Africa le situazioni non siano gravi e preoccupanti. Ad aggravare la situazione c'è senza dubbio la condizione degli ospedali, del sistema sanitario in generale che non ha gli standard europei o italiani: si può morire da soli, senza cure, senza che nessuno se ne accorga. Forse gli anziani sono meno colpiti, perché qui, nel sud del mondo è difficile anche diventare anziani. Forse le scuole in alcuni luoghi non hanno chiuso, ma semplicemente perché non sono mai state aperte... Vi chiediamo aiuto, perché anche la solidarietà, la vicinanza non conosca confini e limiti. Con il tuo aiuto proveremo ad essere vicini ai nostri missionari fidei donum presbiteri e laici e alle loro comunità nel sud del mondo: popolazioni silenziose e nascoste, ma sofferenti. La speranza rinascerà così: dal "contagio della carità". Grazie per ciò che farai per noi.



Un convitto a Gitega

Mi chiamo suor Erika e sono una Suora Operaia. Vi scrivo da Mugutu, una collina alla periferia della città di Gitega in Burundi dove vivo da qualche anno. Qui facciamo una vita semplice, ritmata dalla preghiera, dalla fraternità e dal lavoro vissuto come annuncio silenzioso del Vangelo di Gesù. Il sogno di Tadini, nostro fondatore, era che i giovani potessero costruire la propria vita lavorando come Gesù, Maria e Giuseppe a Nazaret ed è per questo che in occasione della sua canonizzazione, abbiamo voluto dare inizio a questa scuola come segno di gratitudine verso il Signore. I corsi insegnati nei primi anni erano la falegnameria, il cucito e la scuola alberghiera. I nostri studenti arrivano da diverse parti del Burundi e appartengono a famiglie di contadini. La scuola dà loro delle possibilità in più di trovare un lavoro e di costruire la propria vita dignitosamente. Oggi i nostri alunni sono più di 80 ed ogni anno aumentano. Alloggiarli è un problema, perché non ci sono strutture specifiche e le case in affitto hanno dei prezzi troppo alti. Qualcuno chiede ospitalità nelle famiglie che vivono già in condizioni difficili e non lasciano ai ragazzi uno spazio opportuno per studiare, oppure sono lontani dalla scuola ed ogni giorno devono percorrere molti chilometri a piedi. Perciò vorremmo costruire una casa, vicina alla scuola, con un prezzo favorevole e con il vantaggio di poter accompagnare gli studenti anche nella loro vita quotidiana. Potremmo raggiungere così molti più giovani e cercare di costruire con loro un futuro di speranza per questa terra.



2021 PROGETTI QUARESIMA

IL TUO AIUTO AI PROGETTI



Con un bonifico bancario Iban: **IT02R0538711205000042708664** puoi sostenere la rivista con la causale "Offerta sostegno rivista Kiremba".

Per sostenere i progetti missionari è

possibile inviare un'offerta utilizzando: conto corrente postale N° **389254**; bonifico bancario: Iban **IT02R0538711205000042708664** intestato a "Diocesi di Brescia via Trieste, 13 25121 Brescia", causale: "Offerta per le missioni".

**3**

Un ospedale tra le colline

Lungo i decenni l'ospedale di Kiremba ha vissuto tante evoluzioni strutturali, di presenze di personale medico sanitario, di competenze e quindi di servizi che vengono erogati alla popolazione. L'Ospedale Renato Monolo di Kiremba è un ospedale di distretto e ciò significa che, oltre ad essere riconosciuto a livello statale, è la struttura di riferimento per un ampio bacino di utenza e per tutti quei presidi sanitari che sono diffusi sul territorio: i Centres de Santé (CdS). Ora questo ospedale tra le colline può estendere ancor di più il proprio miracolo nella foresta. E' arrivato il momento di alzare lo sguardo e cercare di prevenire il sovraffollamento dell'ospedale e per farlo non si può che cominciare ad agire e collaborare con i Centres de Santé. Spesso infatti i pazienti con le condizioni più disperate sono abitanti dei villaggi nelle colline che – prima di arrivare in ospedale – passano dai centri di salute distribuiti sul territorio, ma spesso questi non hanno personale adeguatamente formato e/o attrezzature o medicinali adatte. Queste sono le motivazioni che hanno portato ATS Kiremba a impegnarsi in un nuovo percorso: far uscire l'ospedale sul territorio aiutando i CdS in una precoce e puntuale diagnosi per gli abitanti. Lo faremo formando il personale, dotando le strutture con strumentazioni minime indispensabili, dotando il distretto sanitario di una ambulanza a diretto vantaggio dei CdS.



Puericultorio: una sfida a Lima

Mi chiamo Padre Lorenzo Cupperi e sono uno degli incaricati del Puericultorio dell'Operazione Mato Grosso (OMG) che si trova a Lima, capitale del Perù. Il Puericultorio, è un istituto che negli anni '30, accoglieva fino a duemila minori poveri e indigenti che le famiglie in gravi difficoltà economiche non potevano mantenere e che affidavano a questo Ente Benefico. Negli anni tutto è cambiato. Lima si è trasformata in una metropoli complessa e caotica. Anche l'opera benefica del Puericultorio è lentamente decaduta. La nostra presenza qui è dovuta alla fama di padre Ugo De Censi (1924-2018) fondatore e anima dell'Operazione Mato Grosso. Nel 2016, pur con molte perplessità, padre Ugo e i giovani dell'OMG hanno accettato questa sfida. Così durante questi primi quattro anni abbiamo sistemato alcune aree abbandonate, iniziando ad aprire 2 case famiglia con 16 bambini in una casa e 14 bambine nell'altra. Abbiamo anche realizzato una casa "della Carità", dove vivono i ragazzi volontari che di volta in volta arrivano ad aiutare. Abbiamo sistemato una casa per i professori, che insegnano nelle scuole dell'infanzia ed elementari. L'idea è quella di prendersi in carico l'educazione e formazione scolastica di tutti i minori (al momento sono circa 230), anche se oggi lavoriamo con circa una trentina di bambini. Stiamo adesso muovendo i primi passi verso un futuro che si prospetta sicuramente intenso. Buon cammino di Quaresima ragazzi!

**4**



ANIMAZIONE MISSIONARIA

UN VIAGGIO SENZA CONFINI

Il racconto di tante esperienze "missionarie" che, grazie all'online, nemmeno l'emergenza sanitaria è riuscita a fermare



Giovani e missione

ALCUNI MOMENTI DELLA PROPOSTA

di **BEATRICE MACCAGNOLA**

A

nche quest'anno, nonostante l'emergenza sanitaria, è un bel gruppo quello dei giovani che hanno accolto l'invito della proposta di "Giovani in missione", il cammino di accompagnamento verso la dimensione missionaria. Sono arrivati da luoghi diversi, con storie diverse. Differenti sono state anche le motivazioni che li hanno spinti a un cammino di ricerca.

I giovani partecipanti a questa esperienza che, in tempi "normali" si chiudeva con un viaggio per conoscere da vicino la realtà della missione, hanno messo nero su bianco le motivazioni che li hanno spinto

a partecipare a questa esperienza, e con queste hanno l'arricchimento che hanno tratto dal cammino seguito. Di seguito trovano spazio molte delle loro riflessioni

MARTINA. Viaggiare per...incontrare il mondo e avere un nuovo sguardo. Questa frase riassume quello che sto vivendo e che, con il corso di formazione, mi sto preparando a vivere. Io mi sento già in viaggio da un certo punto di vista perché questa formazione più che un corso mi piacerebbe definirla un percorso di incontri. A proposito delle storie che ho ascoltato mi sento di descriverle così: storie di scelte, di coraggio e di Fede. Tre parole che descrivono cosa significa per me la missione. Una scelta fra innumerevoli strade della Vita che richiede il coraggio di mettersi a nudo, di mettersi in gioco venendo accompagnati e guidati dalla forza della Fede.

FLAVIA. Tutto questo è accompagnato dalle testimonianze di missionari bresciani sparsi per il mondo che ogni volta ci raccontano qualche aspetto della loro scelta di Vita. Questa idea di condivisione dà un valore aggiunto al percorso perché permette di toccare con mano la realtà missionaria.

Una proposta che non riguarda la testimonianza solo di persone consacrate, ma anche di giovani e coppie: è importante perché ci insegna che esistono diverse modalità di essere missionari. Sta a noi trovare quella su misura per noi. D'altronde il primo 'compito' della Chiesa non è quello di essere missionaria?

ELISA. Per poter fare un'esperienza di missione non basta prendere un biglietto aereo, mettere lo zaino in spalla e partire. Bisogna mettersi in gioco con la propria vita. E come, se non con la



"Giovani in... missione"



Un percorso di conoscenza, ma che è anche di profonda ricerca interiore



giusta guida? Per questo mi sono dimostrata fin da subito entusiasta del cammino a tappe proposto dalla Diocesi di Brescia.

Grazie a questa esperienza ho la possibilità di conoscere i missionari che sono (o sono stati) in terra di missione. Attraverso le loro testimonianze, i loro volti e le loro parole ho iniziato a respirare la missione vera e propria. Con il gruppo di giovani si è formato fin da subito un clima di collaborazione e di condivisione.

ANGELA. Il corso mi ha offerto molti spunti dal punto di vista sia formativo che informativo.

Gli argomenti trattati mi hanno permesso di aprire il mio sguardo verso altre culture e tradizioni differenti rispetto a quella in cui vivo. I racconti mi hanno aiutato a comprendere meglio il mondo e le possibilità che esso offre.

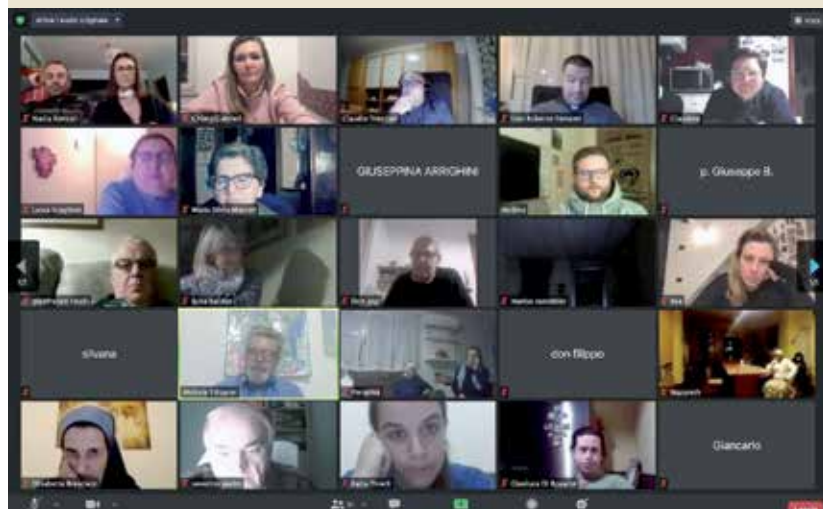
Il corso



Il senso dell'esperienza

Sensibilizzare alla missionarietà: è questo il presupposto di "Giovani in... missione", il percorso quest'anno intrapreso da un bel gruppo di giovani. Tutti, nonostante questo tempo, hanno scelto di non lasciarsi travolgere dalle paure e dai dubbi, hanno fatto il primo passo, uscendo così dalla comfort zone per lanciarsi in questa cosa nuova, non sapendo bene nemmeno cosa aspettarsi. D'altra parte la missione è questa, vivere senza particolari aspettative e lasciarsi travolgere dalla bellezza dell'incontro. Stravolgendo un po' le idee iniziali, ne è uscito un percorso interessante, fatto in particolar modo di testimonianze di vita. Lungo il percorso si è parlato di "aspettative", "ricerca", "scelta", "missione", partendo proprio da racconti di vite vissute. Fare il primo passo verso qualcosa di nuovo è già una partenza del cuore. Questi sono i presupposti per uscire da noi stessi, per lasciarci guidare, per incontrare il prossimo.

Fare missione anche davanti al monitor del computer



I PARTECIPANTI AGLI INCONTRI

di **ILARIA TINELLI**

Siamo stati sorpresi e stravolti, non ci saremmo mai immaginati di dover ridimensionare così tanto le nostre vite, eppure eccoci qui a celebrare l'eucarestia online e a programmare incontri su piattaforme digitali, che bello! Vi chiederete com'è possibile che, nel caos di tutta questa pandemia, possa dire che bello. Eppure è così. Essere Chiesa Universale, significa anche questo, trovare il bello nella sofferenza e condividerlo con gli altri, ovunque siano nel mondo. Non è meraviglioso vivere un avvento in condivisione tra fratelli, anche se bloccati nelle nostre case? Non è meraviglioso avere l'opportunità di sentirci così vicini anche se siamo lontani migliaia di chilometri? Ecco, per me tutto questo lo è ancora di più, perché vivo in Camerun e ormai da qualche anno,

non avevo più l'opportunità di condividere momenti di preghiera e testimonianza così importanti e significativi, con la mia comunità.

LOCANDINA. Quando ad inizio Avvento il Centro Missionario Diocesano di Brescia ha pubblicato la locandina con gli incontri delle testimonianze online, mi si è riempito il cuore di gioia. Sono corsa anzitutto a cambiare la promozione della mia connessione perché non potevo accettare di non poter avere giga sufficienti per partecipare. Sono cresciuta mangiando pane e missione, in famiglia e all'oratorio, ho fatto tante esperienze e ora sono immersa ogni giorno, ma non è così semplice. Spesso sento il bisogno di sentire la "mia Chiesa" vicina, i fratelli che mi hanno accompagnata nel cammino di crescita che possano condividere con me questo grande incarico che il Signore mi ha affidato. Ecco per-

Un bilancio dell'esperienza proposta online, lanciata dall'Ufficio per le missioni

ché questi incontri di testimonianze dal mondo, sono stati per me, la dimostrazione di "Chiesa Universale", perché hanno potuto unire non solo chi dal proprio letto usciva da una dura prova di malattia o chi, come la maggior parte di voi, si trova bloccato in casa, ma anche chi fisicamente non potrebbe nemmeno arrivarci all'appuntamento dei giovedì missionari!

ASCOLTO. Quanto mi mancava a-

scoltare e condividere chi, come me, ha scelto di testimoniare l'amore di Gesù in terre lontane. Un'opportunità speciale ed unica che non sarebbe stata la stessa se non fosse stata vissuta su zoom... una piattaforma che, come lo zoom di una macchina fotografica, sa ingrandire un soggetto a distanza per vederlo meglio... wow! Proprio così, questi incontri "zoomati" ci hanno permesso di conoscere più da vicino realtà e missionari della terra bresciana che si trovano lontani, di ascoltare le loro vite, di prenderne il bello - in un periodo in cui facciamo spesso fatica a vedere le cose belle - e di lasciare in ognuno dei partecipanti la testimonianza della bellezza di portare la propria croce, come ci ha insegnato Gesù.

MONDO. Questo nuovo modo di fare missione ci ha mostrato-ricordato che "fare" non è solo aiutare concre-

tamente chi si trova in terre missionarie, ma è anche, anzi, direi anzi-tutto, essere vicino spiritualmente a chi vive in queste terre lontane, nelle preghiere e nell'amore condiviso di Colui che ci ha voluti a testimoniare in terre di povertà e sofferenza. Ci ha mostrato-ricordato che in qualsiasi parte del mondo, siamo missionari: a partire da casa nostra sino ad arrivare a Sangmelima, dove mi trovo io in Camerun, perché "fare missione" è testimoniare un grande amore tra gli ultimi, tra i più fragili, tra i più bisognosi. È essere tra la gente, che sia in una baraccopoli brasiliana, in un villaggio africano, in un reparto di terapia intensiva o dietro ad uno schermo. Perché "fare missione" è vivere la vita come Gesù, in qualsiasi situazione o parte del mondo, accompagnati dalla forza più grande che un cristiano possa avere, quella di Dio Padre, per poter vivere e non sopravvivere.

Proposta

Viaggio senza confini online

Durante il periodo di Avvento L'Ufficio per le Missioni ha proposto incontri online con i missionari bresciani sparsi nel mondo. È stata una iniziativa interessante. Così abbiamo potuto viaggiare dall'Oceania all'Africa, dall'America Latina all'Albania. Un viaggio con i testimoni del nostro tempo, i missionari, in prima linea nell'opera di evangelizzazione e di promozione umana. Non è stata solo una presentazione, ma anche un dibattito con domande e richieste di chiarimenti che sono seguite agli interventi. Non tutto il male vien per nuocere, la chiusura forzata ci ha fatto aprire una finestra sul mondo con la vita in diretta. Ci meravigliamo tanto in questo tempo delle difficoltà nelle relazioni: questa è stata una possibilità straordinaria nel passare una serata invece che con il telecomando in mano cambiando il canale continuamente per trovare il programma che più ci aggrada, di metterci in relazione con questo mondo straordinario che è la missione. Ho potuto anche incontrare amici che sono in trincea donando la loro vita a servizio del Vangelo e dei più poveri. Un augurio, che queste iniziative abbiano maggiore risonanza. Esempi di bene fanno bene al cuore e all'anima. Anche in Quaresima l'iniziativa è stata replicata. Apriamo gli occhi al mondo, li apriamo anche sulla nostra realtà. **(Don Gigi Guerini)**



Ti racconto la missione

Osare la missione al tempo del Covid



ALCUNI DEI PROTAGONISTI DEI "GIOVEDÌ DELLA MISSIONE"

di **FILIPPO IVARDI**

Il tempo è maturo" dice Gesù di Nazaret ai suoi amici (Mc 1,14). Sono le sue prime parole nel racconto della comunità di Marco per far capire a chi lo ascolta, dentro ogni epoca storica, che siamo di fronte all'opportunità unica di dare una svolta all'umanità. Anche e soprattutto in era Covid. Invece di trincerarci dietro le pur ben giustificate misure restrittive l'orizzonte umano e cristiano è sempre quello dell'oltre, dell'osare inventare l'avvenire. Per dirla alla Thomas Sankara leader storico del Burkina Faso ucciso nel 1987 perché sappiamo bene cosa incontrano i rivoluzionari nel cammino della vita..

PROPOSTA. Come comboniani ci siamo allora chiesti, nel marzo scorso, quando tutto cominciava a chiuder-

si, come avremmo potuto aprire orizzonti e raggiungere la nostra gente con parole e segni di speranza. Dal nulla è nato Elikeya (speranza in lingua lingala), il commento quotidiano al Vangelo di ogni giorno da parte di testimoni da tutto il mondo. Una pillola di circa cinque minuti che sta diventando appuntamento fisso per chi si reca al lavoro, per chi fa una sosta, per la famiglia che si ritrova insieme la sera.

PERCORSO. Dal mettere insieme intuizioni e sogni è nato il Cantiere Casa Comune: un percorso di riflessione e impegno sul tema dei migranti promosso dalla Famiglia Comboniana che sta coinvolgendo diverse realtà, testimoni, esperti sul territorio italiano. Un cammino che vuole incidere sulle politiche migratorie ancora molto discriminatorie in Italia e in Europa e che vuole rilanciare il sogno della cittadinanza per i figli e le figlie

Si avvia alla chiusura l'edizione 20/21 della proposta di approfondimento

dei migranti. Iniziato in presenza è passato alla modalità webinar per ovvie ragioni. In attesa di ritornare sulla strada a incontrare i testimoni ai confini: geografici, sociali, culturali, religiosi. Per abbattere muri e costruire la fratellanza universale come invita a fare la "Fratelli Tutti" di papa Francesco. Che apre finestre sull'umanità per farci alzare lo sguardo e amare questo mondo oltre confine soprattutto quando si continuano a calpestare gli scartati della terra. Non



I Giovedì della missione

solo quando muore un ambasciatore italiano con un uomo della sua scorta e un autista congolese all'est della Repubblica Democratica del Congo.

VALORE. Perché ogni vita umana ha la "dignità di valore infinito" per dirla alla don Milani. Stesso sangue che scorre nelle vene al di là di colore della pelle, dell'etnia, della cultura e della religione. Come cerchiamo di fare con i Giovedì del mondo a Brescia, finestre su vari angoli della terra cercando sguardi capaci di far scoprire sfide e ricchezze di questo tempo. Che allargano cuori e menti. Cosa si muove in Amazzonia, quali le relazioni tra Europa e Africa, il sogno della cittadinanza per una nuova Italia, lo scempio del razzismo. Con il filo rosso delle perle di papa Francesco: Laudato si, Querida Amazonia, Fratelli Tutti. Sviscerate da testimoni come Fabio Corazzina, Giulio Albanese, Adriano Sella, Cecile Kyenghe, Michele Luppi,

Giacomo Costa, Antonietta Potente, Stefano Zamagli, Emilio Del Bono, Amin Nour, Adama Sanneh, Theophilus Marboah, Gad Lerner e Stephen Ogongo. Nomi e volti che intrecciano generazioni diverse a confronto sui temi bollenti del pianeta terra. Con la ricchezza delle domande, contributi e interventi dal pubblico che si cerca di coinvolgere. In attesa di incontrarci volto a volto perché quelle sfide si giochino non solo seduti davanti ad uno schermo ma lungo il cammino sulle strade polverose della vita. Come insegnano oggi tanti giovani e donne africani in cammino per la libertà: dall'Algeria alla Tunisia, dal Sudan al Mali, dalla Nigeria alla Somalia. E in tante altre piazze africane dove l'anelito di libertà, lavoro, pane e dignità si fa strada nonostante le resistenze di regimi anacronistici che ormai non tengono più di fronte all'onda d'urto sempre più incontenibile dei movimenti popolari.

Incontri Gli ultimi appuntamenti

Sono ancora due gli appuntamenti in programma per l'edizione 2020/2021 de "I Giovedì della missione". L'8 aprile il ciclo di incontri propone un confronto a tre voci. Il tema "La nuova Italia. Realtà e voci degli afroitaliani", è di grande attualità e a parlarne saranno Amin Nour, di Black Italians di Roma, Adama Sanneh, della Moleskine Foundation, e Theophilus Marboah, studente di medicina con la passione per l'arte contemporanea africana. A moderare l'incontro sarà Francesca Sanneh, del Collettivo Uno di Brescia. Ultimo appuntamento della proposta formativa 2020/2021 è quello del 13 maggio con la partecipazione di due esponenti del mondo della comunicazione noti al grande pubblico come Gad Lerner e Stephen Ogongo di "Cara Italia". Moderati da Stefano Feminis, responsabile della comunicazione della diocesi di Milano, si confronteranno su "Il razzismo non esiste. Le fake news e la comunicazione sociale oggi". Anche gli incontri di chiusura del ciclo, come è stato anche per gli altri appuntamenti già tenuti, anche tutti gli incontri ancora in programma si potranno seguire saranno in diretta streaming sul sito www.giovedidellamissione.it a partire dalle 21.

Costretti a fuggire... ancora respinti



ALCUNE IMMAGINI DALLA BALKAN ROUTE

di **MARIACRISTINA MOLFETTA**

Il rapporto sul diritto d'asilo "Costretti a fuggire... ancora respinti" è articolato al suo interno in cinque sezioni, cui hanno collaborato 12 diversi autori che spaziano dalla dimensione mondiale a quell'europea, da quella nazionale a quella etica.

EUROPA. La prima sezione ha uno sguardo che partendo dal mondo porta in Europa. Si ricostruisce il quadro delle guerre, di situazioni di tensioni, di disuguaglianze, di attentati terroristici di disastri naturali che porta il numero delle persone in fuga nel mondo ad aumentare e nello stesso tempo si mostra come sono sempre meno gli emigrati che ottengono protezione in Europa e in Italia; inoltre si entra nel merito di come durante il Covid-19 siano stati

molti Paesi dentro l'Ue a riattivare le frontiere o chiudere addirittura tutti i loro porti, e di come nonostante la proposta del nuovo patto europeo su asilo ed emigrazioni presentato dalla commissione europea c'è stata accompagnata da roboanti dichiarazioni, in maniera generosa si possa al massimo definire "pavida" l'idea di solidarietà tra Stati che

propone. Infine, il volume prova a mettersi in ascolto diretto delle voci delle persone intrappolate in Libia dentro fuori centri di detenzione attraverso lavoro sul campo di raccolta delle voci dei migranti, condotto da Exodus.

ITALIA. La seconda sezione propone uno sguardo tra loro per l'Italia,

Nello studio
molte pagine
sono dedicate
alla tragica
situazione della
Balkan Route



Fondazione
Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CCI

**IL DIRITTO
D'ASILO
REPORT 2020**

**COSTRETTI
A FUGGIRE...
ancora respinti**



Rapporto Diritto d'Asilo

seguendo una vicenda molto lunga e dolorosa di ricongiungimento familiare di una mamma e una figlia che alla fine però riesce a realizzarsi e che ci fa vedere come diritti delle persone, anche quello fondamentale ricongiungimento all'unità familiare, possono diventare delle odissee contemporanee, spesso a causa delle ragioni e dei malfunzionamenti degli Stati.

ACCOGLIENZA. La terza porta in Italia, che quest'anno ha più spazio del solito, per entrare nel merito di che cosa abbia significato per il sistema dell'accoglienza dei richiedenti asilo, gli operatori dell'accoglienza i territori coinvolti subire per 18 mesi il progressivo disfare dell'accoglienza portato a decreti sicurezza di migrazione. La quarta sezione porta in quello che per quest'anno è il tema su cui accendere i riflettori, cioè la rotta balcanica in cui purtroppo vengono

restringimenti, aggressioni, violazioni gravissime dei diritti e che ancora porta su di sé le tracce pesantissime del recente conflitto balcanico e che non riesce nonostante questa recente memoria del senatore di accoglienza di chi è ora in fuga da altri conflitti, fra arrivare a guardare la situazione di chi rimane tutt'oggi intrappolato a causa dell'accordo con la Turchia del 2016 o nella stessa Turchia o sulle isole greche.

APPROCCIO. La quinta sezione è una novità di quest'anno: un approfondimento teologico sui principi di destinazione universale dei beni per un approccio integrale delle migrazioni. Ogni sezione è anche accompagnata da approfondimenti statistici precisi rispetto richiedenti asilo rifugiati nel mondo, in Europa, in Italia. L'augurio è che questo volume ci aiuti a restare a ritornare umani capaci di affiancarci a chi è in difficoltà.

Il Rapporto



**Accoglienza
al palo**

Per il quarto anno la Fondazione Migrantes dedica un rapporto al mondo dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Nel biennio 2019-2020 il rapporto ha messo a fuoco gli effetti delle politiche poco solidali verso i richiedenti asilo i rifugiatisi in Unione europea che in Italia, mentre nel frattempo la pandemia del Covid-19 faceva chiudere ancora di più le frontiere e portava, se possibile, maggiori ostacoli e difficoltà per chi si trovava comunque nella situazione di dover lasciare la propria casa. A giugno del 2020 quando sono stati resi pubblici i dati dell'Unhcr su sfollati rifugiati nel mondo, si ha avuto la conferma di quello che molti temevano, il loro numero non era mai stato così alto dopo la seconda guerra mondiale: quasi 80 milioni di persone, in fuga dalle loro case, di cui quasi 46 milioni di sfollati interni, cioè ancora dentro i loro Paesi, ma in regioni diverse.

Centro migranti: un viaggio nel mondo restando a Brescia



ALCUNE IMMAGINI DEL CENTRO MIGRANTI DI BRESCIA

di **STEFANO VIVIANI**

Avevete mai avuto l'occasione di trovarvi di fronte a un mappamondo e, iniziare a farlo girare e fermarlo su un punto imprecisato del planisfero col dito indice? E iniziare a immaginare le città, i monumenti, gli incontri, i cibi e il folclore dell'area, in cui il tocco aleatorio del vostro dito ha incontrato il mondo. La sensazione vi piace talmente tanto che ripetete l'operazione fino a farla diventare un gioco. Io vi racconterò come questo gioco è diventato realtà, di come mi sia stata data l'opportunità di incontrare il "diverso", che poi tanto diverso non è, con la stessa casualità con cui il nostro dito si può fermare sui diversi Stati del mondo.

STORIA. La mia storia inizia a fine dicembre 2018, giovedì 20: quel giorno si chiuse il mio percorso universitario

triennale in psicologia e si apriva un periodo di dubbi e incertezze sul futuro: crisi! Il 2019 lo passai interamente a fare lavoretti di poco conto e a viaggiare: Spagna, sud Italia, Grecia, Albania, Croazia, Turchia ma la crisi non passava, ancora non sapevo cosa fare del mio futuro. Abbozzai, con poca convinzione, un approccio con l'università Bicocca di Milano e l'Uni-

versità di Padova, ma l'idea di questo nuovo percorso di studi si concluse con un nulla di fatto. Era passato un anno dal festoso giorno della mia laurea e io ancora non sapevo cosa fare in futuro, intanto l'angoscia cresceva.

CARITAS. Un giorno come tanti arrivò la svolta: la Caritas di Brescia aveva pubblicato, come di consueto,

Ogni giorno
l'incontro con
la straordinaria
ricchezza
che vive nelle
vie della città



Servizio civile universale

il bando del servizio civile universale al quale io non ero minimamente interessato. Dopo estenuanti trattative, mia madre mi ha convinto e ho presentato la domanda e, tra le tante proposte, ho scelto quella che più mi intrigava: un anno a contatto con gli stranieri dell'Associazione Centro Migranti di Brescia, di cui ignoravo totalmente l'esistenza. Un senso di sorpresa e di meraviglia, invece, mi ha pervaso dal momento in cui ho scoperto la vena cosmopolita che scorre all'interno delle vie del centro storico, con i suoi profumi e i dialetti di terre esotiche che confluiscono quasi al Centro.

SCOPERTA. Ho scoperto, restando a Brescia, che la ricchezza dell'Africa va ben al di là dei suoi minerali: ho visto le sue declinazioni di colore, di culture e di accenti, dall'arabo dei fieri abitanti del Magreb, alla giocosità dei senegalesi Serere, fino alla labo-

riosità degli Africani del Malawi. Mi sono incontrato anche con le peculiarità del sud America con il loro tipico carattere caldo e passionale. Il mio "viaggio" è proseguito passando per l'Europa, ben rappresentata dalle popolazioni dalla drammatica storia della penisola balcanica, come Albania, Bosnia e Serbia, oppure dagli stati dell'est come l'Ucraina o la Russia ed è giunto in Oriente, con le minute donne thailandesi e i timidi uomini del Pakistan. Nonostante la pandemia in corso, che ha bloccato tutto il mondo nel corso del 2020, grazie al Centro Migranti sono riuscito a muovermi pur rimanendo fermo e, soprattutto, sono riuscito a trovare la mia strada. Mentre scrivo queste righe, sono ritornato all'università e, conclusa l'esperienza di servizio civile, ho trovato un lavoro che ogni mattina mi permette di girare il mappamondo e chiedermi: dove si fermerà il mio dito quest'oggi?

Esperienza



Scoperta straordinaria

Quella di Stefano Viviani è la testimonianza di un anno di servizio civile al Centro Migranti di Brescia, dopo una laurea triennale in psicologia e un periodo di dubbi e incertezze sul futuro. Dodici i mesi dedicati ad attività saltuarie e a viaggi tra Spagna, sud Italia, Grecia, Albania, Croazia, Turchia che non alleviano, però, il senso di crisi e di insoddisfazione, Vuoti che nemmeno il ritorno in università riescono a placare. Poi, quasi per caso, l'incontro con la proposta Caritas dell'anno di Servizio civile universale. Una proposta accolta senza molte aspettative ma che si dimostra straordinaria. Il servizio prestato al Centro Migranti si rivela sorprendente, una straordinaria occasione per conoscere la vena cosmopolita che pulsa all'interno delle vie del centro storico della città, con i suoi profumi e i dialetti di terre esotiche e che ha nel Centro un importante punto di riferimento.

Piccoli gesti che possono cambiare il mondo



IL GRUPPO DI "NO ONE OUT" E ALLA CERIMONIA DELLA PIANTUMAZIONE DELL'ACERO

di **LIA GUERRINI**

U

Un percorso durato 5 anni, quello tra Scaip – Servizio collaborazione assistenza internazionale piamartino, e Svi– Servizio volontario internazionale. Un grande cammino inizia sempre da un piccolo passo e, per questo, nel 2015 le due associazioni hanno unito la sede operativa, trasferendosi in Via Collebeato (insieme anche a Medicus Mundi Italia), per unire risorse umane ed esperienza e iniziare a lavorare insieme, sia in Italia che nei progetti di cooperazione internazionale in Africa e America Latina.

GUIDA. A guidare “No one out”, co-

me un filo che unisce in un legame indissolubile ciò che eravamo e ciò che siamo, è la somma dei due consigli direttivi, con la presidenza di Ruggero Ducoli (già presidente di Scaip) e vicepresidenza di Marina Lombardi (già vicepresidente di Svi). Un'unione fortemente voluta, questa fusione, che, usando le parole di Ruggero Ducoli “non è altro che il felice compimento di un percorso avviato da tempo, un processo che si è sviluppato e strutturato in maniera naturale. Sono certo che questo passo ci porterà a spostare ancora più in là l'asticella delle nostre possibilità. Sono convinto che oggi più che mai l'unione di competenze diverse e complementari faccia la vera forza: Scaip e Svi ne sono un felice esempio”.

CONTESTO. “Il contesto in cui ci muoviamo oggi è complesso e frammentato, il momento storico è estre-

La nuova realtà nata dalla collaborazione e dalla condivisione di progetti tra Scaip e Svi

mamente difficile, crediamo non abbia senso cercare di affrontare le sfide da soli. Abbiamo intrapreso questo percorso perché crediamo nelle sinergie, crediamo nel lavorare insieme, crediamo che unire le nostre migliori energie ci permetta di realizzare progetti di maggiore impatto, di portare cioè maggiori cambiamenti nelle comunità che incontriamo nei vari paesi dove siamo presenti”, aggiunge la direttrice Federica Nassini.

NUMERI. La realtà do “No one out” è oggi fatta di: 101 soci e altrettanti volontari, 12 collaboratori in Italia e 103 all'estero, italiani e locali; 10 Paesi e 18 progetti, 52mila beneficiari diretti, in Italia e all'estero. Poche sono le realtà che hanno fatto questa scelta, la strada è aperta e “No one out” inizia il suo cammino anche con l'auspicio di essere d'esempio e di, per citare le parole di Ivana Borsotto presidente di Focsiv, non essere solo “una somma, ma una moltiplicazione”.

ALBERO. Per celebrare questa nascita la nuova realtà, che ha come claim il “portare le periferie al centro”, scelto per sottolineare l'importanza e la centralità dei propri progetti per chi viene escluso, per gli ultimi, per i più fragili, delle periferie di molti Paesi del Mondo, da Nairobi, in Kenya, alla Karamoja, in Uganda, da San Félix, in Venezuela,

a Santa Luzia, in Brasile, da Solwezi in Zambia, a Gitega in Burundi, da Morrumbene, in Mozambico, in Albania a Klos, ha deciso di donare, l'11 febbraio scorso, un giovane acero platanoida alla città di Brescia, o meglio ad una delle sue periferie, come simbolo di nascita, rinnovamento e rigenerazione, allegoria della vita in costante movimento e di trasformazione, oltre che emblema della bellezza e della perfezione della natura.

FESTA. E non appena la situazione sanitaria che Brescia sta vivendo ancora in modo drammatico lo permetterà, “No one out” ha intenzione di realizzare un evento capace di coinvolgere tutta la cittadinanza e festeggiare insieme l'avvio di questa esperienza. Intanto è possibile visitare il sito www.nooneout.org e seguirci sui social per rimanere aggiornati.



No one out

Rubrica

No one out: i punti fermi

INCLUSIONE DELLE PERIFERIE

Mettiamo al centro delle nostre azioni le persone e le comunità più vulnerabili ed emarginate, per favorire occasioni di partecipazione, sviluppando processi inclusivi che rispettino le diversità e valorizzino le pari opportunità.

SOSTENIBILITÀ DELLE AZIONI

Accresciamo la consapevolezza del valore della sostenibilità nelle comunità locali, perché le stesse se ne appropriino.

ATTENZIONE ALL'AMBIENTE

Lavoriamo proteggendo la biodiversità, conservando e valorizzando gli ambienti naturali, attraverso la ricerca e l'utilizzo di soluzioni meno impattanti sull'ambiente, con attenzione all'adattamento e alla mitigazione ai cambiamenti climatici.

COSTRUZIONE DI PARTENARIATI SOLIDI

Promuoviamo solidi e stabili partenariati e collaborazioni con gruppi, associazioni, Ong locali e internazionali, università e istituzioni locali, valorizzando le metodologie e le competenze di ognuno. Favoriamo lo scambio di buone pratiche ed esperienze di cooperazione Sud-Sud.

RAFFORZAMENTO DEL PERSONALE LOCALE

Lavoriamo riconoscendo e valorizzando le competenze tecniche e le abilità individuali e di gruppo del personale locale con l'obiettivo di rafforzare le equipe, in modo che possano partecipare attivamente, contribuendo ai processi decisionali per il raggiungimento della futura sostenibilità organizzativa.



Il libro di Rut

Il libro di Rut è l'unico della Bibbia dedicato esclusivamente alla storia di una donna. Racconta una vicenda svoltasi in un periodo di circa dodici anni. Rut, la protagonista, era una moabita e proveniva dal paganesimo e dall'idolatria che si praticava nella sua patria. Un uomo della città di Betlemme, per la carestia, emigra con moglie e due figli maschi nel paese di Moab, dove questi ultimi si sposano con due donne del luogo. Il padre, Elimelec, muore e poi muoiono pure i due figli. La vedova, Noemi, rimane sola con le due nuore, Orpa e Rut. Quando Noemi decide di tornare in patria, solo Rut la segue. Arrivate in Israele Rut si prende cura della suocera e, mentre si trova a spigolare in un campo di grano, per procurarsi un po' di cibo, incontra Booz, proprietario del campo. Booz era parente di Elimelec (defunto marito di Noemi) e, secondo la legge di Mosè, se un uomo moriva senza eredi, il parente più prossimo poteva (e anzi, doveva) sposare la vedova per suscitare un erede al defunto. Booz fa valere questo diritto su Rut e dal loro matrimonio nasce Obed, nonno del re Davide. (SUOR GRAZIA ANNA MORELLI)

BUON CAMMINO INSIEME
IN QUESTA AVVENTURA SPIRITUALE!
SUOR GRAZIA ANNA MORELLI

Il tuo popolo sarà il mio popolo

Conservo dalla storia di Rut la sua fedeltà, la sua dignità, la sua speranza e il suo amore come moglie e nuora che anche dopo la morte del marito vede e considera Noemi, sua suocera, come sua madre, e la ama e la serve sinceramente. Insieme ritrovano la felicità. È una donna e una moglie esemplare che incontra Booz, un uomo retto, credente e generoso con le ricchezze che Yahweh gli ha affidato. Virtù ricche dell'amore di Dio. Rut ha qualità eccezionali per l'oggi: è umile e dedita ai suoi compiti e questo è segno di un grande coraggio. (CLÉMENCE)

Rut era determinata ad andare con sua suocera, lasciandosi tutto alle spalle. E Dio ha toccato il suo cuore. Questa nuova vita le ha aperto le porte di ogni grazia. Anche noi dobbiamo lasciare andare tutto ciò che non confessa il nome del Signore, come ha fatto Rut e offrire a Dio tutto ciò che ci impedisce di essere suoi. Il Signore ci invita a venire a lui. Dio è la fonte di tutto il bene. Possa Lui aprire i nostri occhi in modo che lo riconosciamo come l'unico Salvatore. (IDITH)

Il libro di Rut è molto utile soprattutto per noi giovani. La sua lettura ci riporta alla fede e alla speranza. La fede che ha permesso a Rut di rinunciare a tutto per seguire la via della verità. Una donna forte che ripone la sua speranza nel Dio vivente che dà oltre ciò che possiamo sperare. Il libro inizia in particolare noi giovani al vero amore in tutta la sua gloria, senza interessi. È in questo senso che Rut è un modello per le donne attraverso la sua fede, il suo coraggio, la sua determinazione, la sua abnegazione. (MARCELINE)

La storia di Rut mi ricorda l'Epifania, Dio venuto a manifestarsi a tutte le persone. In effetti, Rut è originaria di Moab, una terra dove si adorano divinità diverse da quella di Israele. Per attaccamento a sua suocera, lei, come Abramo, lascia parentela, terra, amici, per andare in un paese che le è estraneo e adorare il Dio di Israele nel suo cuore. L'amore che ha per la suocera ha cancellato la sua fede in altri dei, al punto da dichiararle "Il tuo Dio sarà il mio Dio, la tua vita sarà la mia vita". Il suo viaggio ci invita ad aprirci a coloro che non conosce ancora il Dio di Gesù. (EDITH)

Rut, la Moabita

La nostra piccola équipe di spiritualità si è arricchita di due nuovi membri e quest'anno desidera riflettere sulle donne della Bibbia. Cosa possono dirci, oggi? Il percorso sarà ritmato da Rut, Ester, Giuditta, Maria e Maria Maddalena. Iniziamo con Rut, una donna coraggiosa e determinata, ma anche umile e piena di compassione. Non ha paura di lavorare con le sue mani per sostenere lei e sua suocera, unico bene rimastole dopo la morte di suo marito. Entrambe vivono una situazione difficile ma che prepara un avvenire migliore. In fondo al tunnel della croce c'è sempre la luce della risurrezione.



DIOCESI DI
BRESCIA

Ufficio per le Missioni

Don Riccardo Antonio Cortéz
Augustine Avertse
Blanca Marlene Gonzáles
Michael Nnadi
Philippe Yarga
Suor Henrietta Alokha
Don Roberto Malgesini
Suor Lydie Oyanem
Don Oscar Juárez
Don Nomer de Lumen
Lilliam Yunielka
Bryan José Coronado
P. Jozef Hollanders
Zhage Sil
Rufinus Tigau
Don Jorge Vaudagna
Fra Leonardo Grasso
Suor Matilda Mulengachonzi
Don Adriano da Silva Barros
P. José Manuel de Jesus Ferreria

VITE INTRECCIATE

**Veglia missionaria diocesana
in ricordo dei missionari martiri**

**Mercoledì 24 Marzo
Ore 20.30
Chiesa Parrocchiale di Virle**

f La veglia sarà trasmessa in diretta sul canale
Facebook de La Voce del Popolo

Faremo memoria di
padre Pietro Turati

francescano dell'ordine
dei frati minori e originario
di Virle (BS),
ucciso in Somalia l'8 febbraio 1991
da ignoti a pugnate
durante gli scontri
tra i guerriglieri
e i soldati governativi.
Il suo corpo è stato ritrovato
davanti alla chiesetta
e sepolto nel cortile
della missione.



TI RACCONTO LA MISSIONE

NEI MARTEDÌ DI QUARESIMA CONTINUIAMO
AD INCONTRARE I MISSIONARI BRESCIANI

MARTEDI 23 MARZO ORE 20.30



SUOR DEBORA DAMIOLINI
SUORA OPERAIA IN BRASILE

BEATRICE MACCAGNOLA
EQUIPE GIOVANI E MISSIONE



MARTEDI 30 MARZO ORE 20.30



ILARIA TINELLI
MISSIONARIA IN CAMERUN

CLAUDIO CHIAPPA
GIÀ VOLONTARIO SVI IN UGANDA



Gli incontri avverranno attraverso la piattaforma ZOOM.
Per partecipare è necessario inviare una
e-mail all'indirizzo missioni@diocesi.brescia.it
o telefonare al numero [030.3722350](tel:030.3722350)